



30 novembre 2016

Bancarella del libro della Scuola dell'Infanzia

NARRAZIONE E RELAZIONE: LE STORIE AIUTANO A CRESCERE

Le storie nella loro interezza, cosa abbastanza paradossale, rafforzano il nostro gusto per la vita reale. Queste escursioni nel mondo fantastico ci fanno tornare nel mondo presente con rinnovato piacere.

C. S. Lewis

Tina Venturi – Direttrice Scuola dell'Infanzia La Zolla via Carcano

Benvenuti!

L'incontro di questa sera è legato alla Bancarella del libro della scuola dell'infanzia, evento storico, che ci accompagna da tanti anni e che testimonia l'interesse e la passione che abbiamo, come persone e come scuola verso i LIBRI, quelli che contengono fiabe, racconti, storie belle, semplici, ma piene di avventure, di scoperte, di magia, soprattutto di un significato positivo della vita, perché è questo il messaggio, questo cuore che vogliamo trasmettere ai bambini raccontando una storia, leggendo un libro per loro!

“Narrazione e relazione!”

I libri, le storie ci interessano perché sono uno strumento capace di rafforzare il rapporto e la comunicazione tra adulti e bambini, ciò che ci sta a cuore sono i bambini, la loro educazione, la loro crescita ed è per questo che è importante trovare anche strumenti adeguati.

Le storie richiedono sempre un narratore e un ascoltatore: il narratore è l'adulto, mamma papà, maestra, insegnanti, nonni: **adulti** che fanno un dono grande ai bambini perché, mentre parlano e raccontano ai bambini dicono non solo la storia, ma anche del loro modo di stare di fronte alla storia e ancor di più del loro modo di stare di fronte alla vita!

Quello che passa quindi ai bambini è ben più della storia: **è una concezione della vita, è una cultura!**

E nasce inevitabilmente un legame, un rapporto tra chi narra e chi ascolta, un rapporto fatto di condivisione e di complicità, di fiducia! **Noi ci crediamo**, perché **abbiamo sempre un riscontro positivo** nei bambini!

Le storie aiutano a crescere, a crescere come persone e i bambini, che sono persone con pari **dignità rispetto agli adulti**, non sanno ancora decifrare le lettere, non sanno ancora leggere le parole, ma sono ascoltatori attenti e curiosi, che si stupiscono e si appassionano, si immedesimano, si impauriscono ma anche si entusiasmano e **gioiscono soprattutto del lieto fine**, quando il bene trionfa sul male e i cattivi vengono sconfitti!

A noi la responsabilità e il **piacere** di stare con loro, consapevoli del compito e dell'opportunità bellissima che abbiamo, di donare a loro, per risvegliare, attraverso la parola ben detta, il loro io e il desiderio di conoscere la realtà.

I nostri tre relatori, che ringrazio moltissimo, ci aiuteranno in questo.

Ve li presento, conosciutissimi da tanti, ma non ancora dai genitori dei nuovi bambini che sono entrati quest'anno:

Don Carlo Romagnoni: sacerdote, educatore, autore di storie, narratore appassionato. Racconta la Storia delle storie ai nostri bambini, anche quest'anno abbiamo iniziato con lui il percorso verso la Festa di Natale!

Prof. Daniele Gomasca, Preside della Scuola Media La Zolla, nonché Insegnante di lettere, regista, curatore di spettacoli teatrali.

Dott. Maddalena Brasioli, fondatrice di **BOOK ROAD**, profonda e attenta conoscitrice della miglior editoria per bambini e ragazzi, figlia d'arte, il Prof. Brasioli è stato uno straordinario maestro e formatore per le nostre insegnanti e per i nostri genitori, nonché narratore per gli alunni della scuola dell'Infanzia e primaria La Zolla, i suoi contributi sono raccolti in alcuni testi che troverete sulla bancarella.

Iniziamo da Don Carlo!

Don Carlo Romagnoni

1. **Per narrare bisogna vedere.** Se uno non vede non può narrare. Tu narri quello che vedi. Narrare è un avvenimento, come lo è il tuo vedere quello che narri. La narrazione è qualcosa che ti è successo e che ti sta succedendo. Senza vedere la narrazione diventa noiosa. Dato che solo l'avvenimento è visibile, gli occhi non sono solo quelli di carne, le pupille: il vedere è anche dentro, è un verbo molto grande. Quando hanno messo tutte le parole della Divina Commedia nel computer, è venuto fuori che le parole che sintetizzano tutto Dante sono: occhi e cose, mondo. Occhi sta per vedere, non per pensare, ma per vedere le cose, il mondo. Le cose, il reale, non l'hai fatto tu, è un avvenimento. Quando succede che tu vedi il reale? Lo diceva Gesù: «Passate per la porta stretta». Che può voler dire anche: passate per la porta chiusa. Molti cercheranno di passare per la porta larga. Passare per la porta chiusa vuol dire che tu sai cosa c'è dietro alla porta: questo è il vedere.
2. **Per narrare è necessario individuare un interlocutore.** Ma chi è l'interlocutore? Sono gli altri, verrebbe da rispondere subito. Come quando si è a teatro: gli interlocutori sono coloro che siedono in platea. Ma chi è realmente l'interlocutore? Cosa c'è dentro il cuore dell'uomo, dentro l'interlocutore? E' qualcosa che va oltre quello che gli occhi di carne

possono vedere. Se non individui l'interlocutore non sai dove vai a parare e, per poterlo individuare, devi scoprirlo dentro di te.

3. **I racconti, le fiabe, le storie vere sono dei segni.** Il verbo insegnare è proprio *in-segnare*: accompagnare l'altro a osservare bene il segno, per poter entrar dentro il segno, oltre il segno. E' entrare per la porta chiusa di cui si diceva prima. Le fiabe, i racconti, sono tutte allusioni. Se il racconto è una cosa che tu hai visto, come fai a raccontare una cosa che hai visto tu, ma che l'altro non ha visto? Raccontando, butti lì dei segni e c'è l'avventura dell'altro che, se vuole, viene introdotto nella lettura dei segni, attraverso quel racconto. E butti lì i segni, amorevolmente, con una certa idea. Quando si fa una caccia al tesoro, le persone che la preparano - pensando ai bigliettini, a dove metterli, eccetera - cercano di rendere le cose difficili, ma non assurde. Le fanno bene. Il narrare è questo: alludi attraverso dei passaggi. Faccio un piccolo esempio personale. Quando insegnavo alle medie, al suono della campanella della fine della lezione, io uscivo, poi riaprivo la porta, rimettevo dentro la gamba destra e dicevo: «Ricordate che c'è una cosa che viene prima!». E poi uscivo veramente. Per due anni e mezzo, consecutivamente, in tutte le classi. Dopo due anni e mezzo, un giorno all'intervallo due ragazzini e due ragazzine di seconda media mi dicono: «Noi ci siamo accorti che quando esci dalla classe tu ripeti sempre: ragazzi ricordatevi che c'è qualcosa che viene prima». E io: «E' vero. Ma cosa vuol dire per voi?». Uno dei ragazzini: «Quello che viene prima è Cristo». Ancora io: «Avete fatto una scoperta straordinaria. Andate subito a telefonare alla mamma per chiedere se potete venire da me un quarto d'ora dopo la scuola». Sono venuti: erano in 4, con me 5. Ci siamo chiamati GRUS: Gruppo Rinaldi (il nome della scuola) U (unità universale) S (studentelli). Alla fine dell'anno siamo andati a fare una vacanza a Gressoney ed eravamo 22. Poi una quarantina, coinvolgendo altri insegnanti. E poi, verso l'estate, noi grandi ci chiedevamo: chissà cosa succederà? Inizia l'anno scolastico e questi ragazzini erano diventati 150, una comunità, qualcosa. Ho pensato: funziona! Cioè, l'allusione non è una fuga dal significato, ma è la chiarezza che tu hai dentro, anche se non puoi sostituirti all'altro che deve fare il suo percorso di caccia al tesoro. Se gli organizzatori si mettessero loro a fare la caccia al tesoro dicendo tutto prima, non sarebbe più neanche bello. Chi racconta deve avere il coraggio di "incasinare" un po' gli altri, ma deve sapere bene la storia che racconta.
4. **La parola orale e la parola scritta.** Come mai lo scimpanzé non ha la parola? Noi abbiamo una cosa dell'altro mondo: possiamo dire delle cose e, dicendole, non è che l'altro automaticamente le capisce, ma tu puoi dire delle cose alludendo, perché sei innanzitutto tu un'allusione. Parola viene dalle parabole, che sono parole più vere. La parola orale ha la sua origine nel fondo del tuo cuore. E il fondo del tuo cuore non è tuo: è di un Altro. Se è un altro, le parole nascono subito come compagnia. La parola è sempre una compagnia, se una parola è vera. Ovviamente, ognuno quando parla dice quello che è. Se la parola orale richiama subito la compagnia, la parola scritta richiama la memoria dell'avvenimento. Cito il finale de "Il Leone, la strega e l'armadio", quel bellissimo romanzetto di Lewis: «Non credo neanche tornerete nel paese di Narnia attraverso l'armadio guardaroba. Tornerete un giorno o l'altro, ma non cercate di passare due volte per la stessa strada. Anzi, non cercate di tornarci. Capiterà quando meno ve l'aspettate. Una volta che si è stati re o regine a Narnia, si è sempre re e regine. Ma non parlatene troppo, neanche tra voi quattro. Agli altri non dite nulla, a meno che non capiti di trovare quelli che hanno avuto avventure dello stesso tipo delle vostre. Come farete a riconoscerli? Lo capirete subito: dicono cose bizzarre. Il segreto vien fuori da solo. Tenete gli occhi aperti, che Dio vi benedica». La parola scritta è proprio la memoria dell'avvenimento.

5. **Contro la neolingua.** Contro un'affluenza solipsistica, verbalistica all'infinito, per cui alla domanda «Cosa ha detto?», si risponde: niente. La neolingua elimina l'esperienza umana alla radice, il rapporto, la relazione. E neanche ce ne accorgiamo. La neolingua è un'autoaffermazione, o meglio è il frutto marcio dell'autoaffermazione. Invece, l'esperienza è sempre una comunione, relazione vivente originale. Raccontare le fiabe tra di noi vuol dire prepararci a fare la battaglia contro tutte le falsificazioni della parola, contro tutti i sacrilegi nei confronti delle parole.

Prof. Daniele Gomarasca

Racconto la mia esperienza di figlio, di padre e di insegnante. A partire da stamattina perché, in occasione della bancarella del libro, ho detto ai miei studenti una piccola menzogna, cioè che oggi era la giornata mondiale della lettura. Quindi abbiamo letto per tutte le due ore di lezione. Tutti contentissimi. Siccome stavamo leggendo “Lo Hobbit”, un ragazzino mi ha chiesto: «Ma non lo leggiamo “Il Signore degli anelli”?». E io: «E' troppo lungo da leggere in classe. Ma tu l'hai già letto?». Lui: «Sì, anche Lo Hobbit. Ogni volta che lo leggo sono più contento». Questo mi ha molto interpellato perché, come è nella mia esperienza di padre, i bambini godono nel sentire, con le parole giuste e solo con quelle, una cosa vera. Tant'è che, mi spiegava Tina, quando la maestra racconta “Cappuccetto Rosso” e si dimentica l'aggettivo che di solito attribuisce al lupo, per esempio dice cattivo anziché feroce, i bambini dicono: ma questo è un altro lupo....

Immaginatevi di dire una cosa vera, come è vero un verso di Dante: «Amor che null'amato amar perdona». Immaginiamo di cambiare il verbo finale: amor che null'amato amar concede. Avremmo detto nelle migliori delle ipotesi, di meno; ma avremmo detto proprio un'altra cosa. Lewis dice che ci sono esperienze così profonde e particolari che non potrebbero essere accolte in nessun altro modo, se non ascoltandole, o leggendole. Per questo, come diceva perfettamente don Carlo, non si può tradire la parola vera, la parola bene espressa. Lewis: «Le storie poi nella loro interezza, cosa abbastanza paradossale [perché sta parlando delle storie di fantasia], rafforzano il nostro gusto per la vita reale. Queste escursioni nel fantastico ci fanno tornare al mondo presente con rinnovato piacere». Questo tutti i grandi scrittori lo dicono. Cito dal Canto IX dell'Inferno, un passo cui sono molto affezionato: «O voi ch'avete li'ntelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani». La storia, la letteratura è come quel velo che tu metti su una verità che, altrimenti, rischia di restare invisibile. Le verità più profonde sono quelle che stanno davanti agli occhi del cuore, come diceva don Carlo; ma se qualcuno non ce le fa vedere, se non ci mette sopra un velo che ce le rende percepibili, ce le fa intendere come vicine, noi non ce ne accorgeremmo neanche. Questo perché lo scopo dell'arte non è generare emozioni – serve molto meno per questo -, ma per servire la verità, donando alla verità una veste adeguata. Cito ancora Lewis: «Nessun libro è una buona lettura a 10 anni, se non è ugualmente e spesso lo è ancora di più una buona lettura a 50 anni». Quando la storia per i bambini ha la forma giusta per quello che l'autore ha in mente di dire, allora i lettori - è l'esperienza di tutti - vorrebbero leggere quelle storie a qualsiasi età. Una storia per bambini che piaccia solo ai bambini è una cattiva storia. Le buone storie resistono.

Io sono cresciuto con le storie. I miei genitori mi leggevano la Bibbia. Storie come Giona nella balena sono storie che più mi hanno spalancato gli occhi alla ricchezza, all'avventurosità del reale. Queste storie mi hanno formato una disponibilità a guardare; per questo sono gratissimo

ai miei genitori. E poi c'erano le storie di mia nonna, che amava tantissimo raccontare: aveva un repertorio di fiabe di una tristezza spaventosa; eppure, io continuavo a chiedergliele, volevo risentire quelle storie lì. Forse attraverso i racconti della nonna è venuto fuori pian piano un modo di guardare la vita non come a un gioco. E sempre con la possibilità – per lei che raccontava e per me che ascoltavo - di un lieto fine. Ci sono storie che sono perfette perché ci rendono desiderabile ciò che è vero. Fino a farci presentire con il velo della finzione la sua calda vicinanza. E' vero che nelle storie c'è una parte di invenzione, ma preferisco descriverla con un termine dantesco: alta fantasia. Il genio letterario è quello di chi ha il gusto e la capacità di vedere in profondità. Alto in latino significa alto mare: non una cosa che va in su, ma che va dentro la profondità delle cose. Lo scrittore sa trovare dentro la profondità delle cose quella verità che vuole fare riaffiorare e rifiorire. E per questo trova le parole giuste. «Se c'è già la morale, cosa serve la storia?», ho domandato ai ragazzi di prima di quest'anno. Un ragazzo mi ha risposto: «La verità diventa più colorata». Bellissimo! Parlando con una collega che sa di greco, ho scoperto che colorato è l'attributo che i sapienti antichi davano alla mente di Ermete, come attributo di chi sa generare il miracolo di una nuova creazione. Ed è uno degli attributi che qualche Padre della Chiesa dà alla mente di Dio, come qualcosa che colora, dà colore, sapore e spessore alle cose vere.

T. S. Eliot dice che la casa è il luogo da cui ciascuno parte. E' in fondo la stessa cosa che dice Dante, quando incontra il suo maestro di italiano, Brunetto Latini: «"Là su di sopra, in la vita serena", rispuos'io lui, mi smarri' in una valle, avanti che l'età mia fosse piena. Pur ier mattina le volsi le spalle: questi m'apparve, tornand'io in quella, e reducemmi a ca per questo calle"». Basterebbe allora a un bambino leggere tutte le morali dei libri? Nessuno è fatto per la solitudine, nessuno in fondo è davvero solo, etc. etc: basterebbe questo? Basterebbe a noi la morale? Non scherziamo. O la verità si fa carne, o altrimenti, quand'anche fosse desiderata, rimarrebbe irraggiungibile.

Maddalena Brasioli

Io ho il compito di presentarvi la scelta dei libri che troverete quest'anno sulla Bancarella, vorrei fare una breve carrellata poiché tutti è impossibile presentarli.

Io sono figlia d'arte, come è stato detto, infatti, prima di esserne cosciente, sono stata immersa nelle fiabe, nelle storie, durante la mia infanzia mio padre e mia madre mi hanno riempito il cuore di storie che io mi sono ritrovata addosso da adulta, e il contenuto di molte storie si sono svelate, come significato, nella mia vita.

Come madre le ho raccontate ai miei figli, come tradizione spontanea, ma poi poco a poco in me è cresciuta una consapevolezza, nella misura in cui ne parlavo con i miei genitori, con gli amici e nei confronti delle situazioni quotidiane che vivevo con i miei figli, avvertivo il rischio di voler giocare in difesa, vale a dire di voler preservare i miei figli dalla serietà delle storie. In genere si sceglievano storie che non avessero troppe situazioni difficili, non troppe situazioni di dolore, che non suscitassero troppe paure e cose di questo genere. Quindi la preoccupazione maggiore era che non ci fossero elementi di "disturbo", poi che cosa realmente ci fosse dentro alla storia, come proposta, questo non veniva tematizzato.

Era un giocare in difesa, ma a me piace più il ruolo di attaccante e quindi ho cominciato a cambiare criterio di scelta e ho iniziato a cercare quelle storie che dicessero qualcosa che valeva la pena sapere, che avessero un senso forte da comunicare, certo adatto anche all'età dei bambini o dei ragazzi, infatti qui si trovano storie per tutte le età, quelle adatte alla prima infanzia fino a libri per adulti, ma ci sono storie così significative che non hanno età e questo l'ho scoperto leggendole ai miei figli: mentre le leggevo per loro le avvertivo importanti ed educative anche per me.

Ecco dunque la carrellata: ci sono le storie già conosciute, quelle anche più amate, come quella del Topo **Federico, Zeb e la scorta di baci, Il gigante più elegante, Pinocchio**. Queste non hanno bisogno di presentazioni.

Vi racconto invece

“La vera storia dell'orso Winnie”, che noi conosciamo come Winnie the Pooh, ma invece questa storia racconta di come questo ormai famoso personaggio, in realtà è una persona, il personaggio nasce dalla storia di una persona reale.

E' un bel libro, ben illustrato, è scritto molto bene e questo è un aspetto che io considero sempre nella scelta di un libro, perché ai bambini occorre dare la possibilità di ascoltare cose belle, come dice l'aneddoto di Chagall che io riporto sempre. Un giorno il pittore era in compagnia di un suo nipote e voleva acquistare per lui un libro molto bello con alcune incisioni di Durer e la figlia che lo accompagnava disse “Ma no, compriamo un libro più semplice, è ancora piccolo, in fondo è solo un bambino!” Poco dopo, arrivando a casa, il bambino chiese della frutta da mangiare e Chagall andò a prendere delle mele ormai quasi marce, La figlia protestò dicendo “Non vanno bene quelle mele, sono bacate!” E Chagall rispose: “Cosa importa, in fondo è solo un bambino!”.

Questo esempio ci fa dire che **spesso siamo preoccupati di dare cose buone da mangiare ai nostri figli e non siamo altrettanto preoccupati di mettere parole buone e ben dette nel cuore dei nostri bambini.**

Un'altra storia bella è **“Come una principessa”**. La trovo bella perché racconta di una bambina e del suo papà, che la chiama e la considera “la sua principessa”, ma in fondo lei non ci crede perché ha in mente le principesse delle favole, che sono sempre bellissime, mentre lei si vede un po' bruttina, grassoccia, con gli occhiali. Un giorno il suo papà decide di non andare al lavoro e di portarla fuori per farle incontrare tante principesse, cioè alcune persone che mettono tutta la loro passione, tutta la loro creatività in quello che fanno, giocandosi fino in fondo in quello, fino a diventare le principesse di quel mestiere o di quell'aspetto della vita. Così, attraverso lo sguardo di suo padre, scopre la realtà e scopre soprattutto chi è lei e perché val la pena valorizzare e andare a fondo in ciò che si è.

“Una tigre all'ora del tè” è la storia di una tigre che arriva, non invitata, in una casa all'ora del tè, scompigliando quella che è la routine quotidiana di una famiglia, che le offre non solo il tè ma anche un lauto pasto, per cui alla sera, quando arriva il papà dal lavoro, non trova più nulla da mangiare. Siccome è l'ora di cena, il papà invita tutti al ristorante e passano insieme una serata indimenticabile. L'idea di fondo è che quando si lascia entrare qualcosa o qualcuno nella propria vita che la cambia, e inizialmente si potrebbe

considerarlo solo un grande scompiglio o un grande disturbo, invece è sempre qualcosa che arricchisce e rende sorprendentemente più felici.

“**Mog la gatta distratta**” è una storia che ha una logica simile a quella della storia precedente, vale a dire che quando si ha qualcosa non in linea con i canoni del vivere insieme, che non è in linea con i miei progetti, con ciò che ho in mente io, anche rispetto a come dovrebbe essere l’altro da me, si pensa sempre che sia negativo, invece spesso ha qualcosa in sé di più positivo di quanto possa pensare io.

“**Piccoli passi nel Natale**” è un libro semplice, vero nei testi brevi, molto colorato, una storia del Natale da leggere insieme ai bambini, così semplice che possono ripercorrerla anche da soli.

Poi ci sono altri best seller come: “**Sono io il più furbo**”, “**Sono io il più forte**”, “**Indovina quanto bene ti voglio**”, “**Ci pensa il tuo papà**”, sono tutte storie che mettono in evidenza che la prima condizione per poter diventare grandi è la certezza dell’essere amati, di aver qualcuno più grande e più forte che ti vuole veramente bene.

Altre storie potrò presentarle nei prossimi giorni, durante l’orario di apertura della Bancarella.

Tina Venturi

Vista l’ora credo di dover aggiungere due parole su un libro che diversi tra voi hanno già richiesto, “**Far crescere la persona. La scuola di fronte al mondo che cambia**”, a cura di Giorgio Vittadini, Edizione Fondazione per la Sussidiarietà.

Il Prof. Vittadini ha tenuto un incontro sullo stesso tema all’inizio di ottobre per i genitori della Scuola La Zolla ed è quindi un testo da non lasciarsi sfuggire, perché sviluppa l’idea pedagogica ed educativa che qualifica scuole come la nostra, che intendono educare e fare crescere la persona nella sua totalità, fatta di mente e di cuore, di intelligenza e di affetto, dentro al contesto di un mondo che cambia con grande rapidità.

Approfitto anche per dire che sta partendo un nuovo blog della scuola che si chiama “Zolleggiamo”, dedicato all’importanza della lettura, con proposte di testi per ogni età scelti e presentati da insegnanti e genitori, con lo scopo di offrire una compagnia puntuale sul tema della lettura per piccoli e grandi ascoltatori e lettori.

Grazie a tutti per la serata, un grazie davvero grande ai nostri relatori, arrivederci nei prossimi giorni alla Bancarella, forti di quanto abbiamo potuto ascoltare e condividere questa sera!